

Spettacoli

Morto a Milano
De Giorgi
attore teatrale
con Fo e Parenti

MILANO È morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia, l'attore Secondo De Giorgi. Diplomato alla Scuola Civica nel '64, aveva lavorato con Dario Fo e con il Gruppo della Roccia. Aveva recitato Shaw e Molière, accanto a Franco Parenti. Le sue ultime apparizioni sono state in *Piccole volpi* e nel *Conte di Carmagnola* al Piccolo.

Viale Mazzini
batte Fininvest
sul fronte
dell'informazione

ROMA Ha batte Fininvest sul fronte dell'informazione. I tre Tg hanno ottenuto infatti un ascolto quasi doppio rispetto alle news di Rete Italia nella giornata di domenica: politicamente molto intensa. Il Tg1 delle 20, per esempio, è stato seguito da sei milioni di persone, mentre il Tg5 alla stessa ora ha raccolto un'audience di poco meno di tre milioni.

Interviste semiserie con gli ineffabili «inviati» della nuova serie di «Mai dire gol», interpretati da Teo Teocoli e Gene Gnocchi. Grazie ai loro folli collegamenti, il programma della Gialappa's Band ha ripreso quota. E ha sorpassato il «Processo del lunedì»

Una risata vi dribblerà

Mai dire gol ha inaugurato in questa stagione, iniziata con qualche difficoltà di collocazione e di Auditel, una serie del tutto nuova, che sta ora dando soddisfazioni (anche d'ascolto: hanno battuto il processo del lunedì) ai tre della Gialappa's Band, che sono autori e voci commentanti del programma. Carlo Taranto, Marco Santini e Giorgio Gherarducci, fedeli alla loro tradizione radio-ironica, hanno saputo mischiare l'informazione sportiva vera e propria, che pure il programma fornisce, con la fiction e con l'invenzione più

surreale di luoghi e miti calcistici. Sono riusciti così ad allargare la breccia aperta nel muro retorico dello sport più popolare, per far passare ironia e sberleffi.

Da un lato ci sono i mitici strafalcioni di Trapattoni, che ormai suscitano il feticismo dei collezionisti, dall'altro un repertorio di personaggi inventati insieme ai comici Teo Teocoli e Gene Gnocchi. I quali mettono in causa la loro reale passione e competenza

calcistica per interpretare i personaggi di quattro irresistibili corrispondenti: Felice Caccamo (detto Cacca) da Napoli, Ermes Rubagotti da Bergamo e Brescia, Giandua Vettorello da Torino e infine da Roma Ninetta, nata De Cesari, figlia del famoso e suscettibile giornalista sportivo, che ha lamentato e minacciato affinché il suo cognome non fosse più tirato in ballo. E così sia. I quattro sono nati e cresciuti nella spontanei-

tà della invenzione settimanale, adattandosi agli eventi sportivi e personali. Per esempio, quando Teocoli ha preso l'influenza, Gene Gnocchi ha interpretato due personaggi sostitutivi per raccontare la storia di un avviso di garanzia che aveva coinvolto il grande giornalista sportivo napoletano in uno sporco traffico di «struzzi di mare». Tanto da costringerlo alla latitanza. Ora la faccenda sembra essersi risolta e i quattro sono tornati tutti insieme all'appuntamento del lunedì sera alle 22,30 su Italia 1.

Felice Caccamo da Napoli
Struzzi di mare,
che scandalo



MILANO. Incontriamo Felice Caccamo nella sua postazione di Napoli, che non abbandona mai, se non costretto. Il corrispondente dal San Paolo di *Mai dire gol* è molto legato alla famiglia. Ecco il perché della prima domanda.

Come sta sua moglie? Quella vipera? Sta bene, sta in cucina, si lamenta sempre e io la sopporto da 45 anni. Si dedica solo a mio figlio Tancredi, che ha voluto chiamare come il portiere della Roma, per una simpatia che ha lei... Se facevamo una femmina la chiamava Boragna.

Adesso è tutto a posto per quella faccenda sgradevole, l'avviso di garanzia che ci aveva fatto temere per lei? È stato tutto un equivoco creato da Ferlaino. Lui di notte mi invita a casa sua a giocare a carte. La partita si gioca tra me e Pesola, lui e Bruscolotti. Siamo amici del cuore finché è buio, ma alla mattina, all'alba, come un vampiro mi caccia via. Chillo mi tratta come un feticcio, lo che abito all'attico sopra di lui...

E la spinosa faccenda degli struzzi di mare? Eh, guardi, io vivo in casa. Non vado mai in trasferta. Ho anche tentato senza fortuna di far giocare il Napoli sempre in casa. Sono un tipo tranquillo, seguo il Napoli come



Ermes Rubagotti da Brescia
Quel «civettun»
a San Siro...

MILANO. Ermes Rubagotti è corrispondente da Bergamo e Brescia, dalla postazione di Costa Volpino.

Come è diventato giornalista sportivo? Sono stato contattato da Tele Triumphi perché il precedente giornalista è stato ucciso da un cinghiale durante la partita Breno-Darfo, big match. Il cinghiale si è allontanato dal branco ed è penetrato nel campo, essendo il campo non recintato, ha ucciso il collega Brembo, riducendolo in poltiglia umana.

E questa terribile disgrazia le ha spianato la carriera. Ma avrà dovuto fare un corso di dizione, per il debutto tv... Sì, ho dei problemi. Certe volte lascio il gnaro in un patronato di donne anziane. Altre volte lo porto con me, ma non so come spiegarci gli italiani, anche i piemontesi e la Val d'Aosta, che è a statuto speciale, amano la Juventus.

Si dice che i torinesi siano falsi e cortesi, ma lei non è per niente cortese nei confronti dei suoi colleghi di «Mai dire gol». Come mai? Io non sono per niente cortese, però guardandomi dentro capisco che sono anche falso. Odio la Gialappa's e soprattutto quel saputello di Carlo Taranto, che vorrei incontrare una volta per dirgliene due, o quattro...

Ma allora lei non ha mia vista quelli della Gialappa's. La Gialappa's non l'ha vista mai nessuno.

Incredibile veramente. Ma, mi consenta una curiosità personale, chi cura il suo look? Mio padre. Ah, capisco. Ma come mai suo padre fa segue dovunque? Non si fida di lei?

Giandua Vettorello da Torino
Son piemontese
falso e scortese



MILANO. Per Giandua Vettorello, corrispondente di *Mai dire gol* dallo Stadio delle Alpi, la prima domanda non può che essere la seguente.

Juve o Toro? Eh... è veramente difficile rispondere. Mi taglio via una parte e dico che simpatizzo per il Toro, ma rispetta la Juve. Perché, come tutti gli italiani, anche i piemontesi e la Val d'Aosta, che è a statuto speciale, amano la Juventus.

Si dice che i torinesi siano falsi e cortesi, ma lei non è per niente cortese nei confronti dei suoi colleghi di «Mai dire gol». Come mai? Io non sono per niente cortese, però guardandomi dentro capisco che sono anche falso. Odio la Gialappa's e soprattutto quel saputello di Carlo Taranto, che vorrei incontrare una volta per dirgliene due, o quattro...

Ma allora lei non ha mia vista quelli della Gialappa's. La Gialappa's non l'ha vista mai nessuno.

Incredibile veramente. Ma, mi consenta una curiosità personale, chi cura il suo look? Mio padre.

Ah, capisco. Ma come mai suo padre fa segue dovunque? Non si fida di lei?



La Sora Ninetta da Roma
La reginetta
del Palatufello

MILANO. Ninetta (già De Cesari, ora senza cognome perché l'omonimo giornalista le ha rifiutato la paternità, diffidando la Gialappa's dall'usare il suo cognome) è una delle pochissime giornaliste sportive italiane.

Come mai una così bella ragazza come lei si è dedicata completamente al calcio? Guarda, mi prendi proprio in una fase della mia carriera che siamo un po' in agitazione, noi dell'AGSI (Associazione giornaliste sportive italiane). Abbiamo fatto una manifestazione contro la violenza sessuale dei nostri datori di lavoro. Loro ce provano in tutte le maniere, sia come me, che con la Scamati e la Buttiglione. Abbiamo fatto una catena umana, noi tre, e a un certo punto c'ha caricato la polizia. Non c'erano cubetti di porfido e allora me so' ritirata con la Buttiglione, ho preso la Scamati e l'ho tirata contro la polizia.

Ma come ha imparato la tecnica calcistica? So' diventata giornalista per via di papà, che ha insistito tanto perché mettessi a frutto 'sta sintesi di cultura e di bellezza.

Però, quando lei entra in tribuna al Palatufello, il calcio passa in secondo piano... Perché gli uomini so' assatanati.

Come io entro, co' quei vestitini, so' sempre concupita. La partita è un optional, tutto er Tufello se focalizza su di me, non pensa ad altro che a zompannare addosso.

Ha parlato dei suoi vestitini, allora ci deve dire assolutamente chi cura il suo look. Il mio look lo cura il sarto di Castelloli, che fa i miracoli. Come ne scè a falli co' lui, che se dett' la le guccie senza spalle, così me, ce a fa' sti vestitini che me valorizzano tutta.

Spero che mi risponderà anche a una domanda politicamente scottante. Chi è che cosa c'è sotto al Palatufello? Si sente una gran puzza di tangenti... Er Palatufello? Me metti il dito sulla piaga... Sono tutti sconosciuti al Ciarra, che l'ha fatto costruir e mo' è inquisito. L'hanno scoperto perché s'è visto che le fondamenta so' fatte de bottiglie d'acqua minerale gasata.

Una domanda d'obbligo in questo periodo: secondo lei, che conosce bene le condizioni dei giocatori, chi vincerà il campionato? Io credo che se Bosko se mette in testa de fa' giocà Mirziano, che viene dar quartiere mio, er Tufello, la Roma può ancora di la sua. Soprattutto se il Ciarra continua a sta' ndo sta.

L'INTERVISTA

«Ricevo molti copioni, nessuno interessante. E quindi preferisco scrivere»

Parla Bogarde, l'attore inglese oggi famoso scrittore. Il suo nuovo romanzo, «Fratelli di odio», è pubblicato da Longanesi

La vita è un romanzo. Anche per il divo Dirk

Come David Niven, Peter Ustinov e Peter O'Toole (è di ieri la notizia della pubblicazione negli Stati Uniti di un suo volume autobiografico), anche Dirk Bogarde è un famoso attore britannico che praticamente ha smesso di recitare per fare lo scrittore. Un'autobiografia «tascabile» in sei volumi e cinque romanzi, pubblicati negli ultimi 15 anni. L'ultimo, *Fratelli di odio*, esce in Italia edito da Longanesi.

DARIO FORMISANO

ROMA. Una storia che parla di Aids, ma con un tale understatement che il lettore quasi non se ne accorge. Che ha pieghe oscure e dissolute ma senza il clamore esplicito, per esempio, delle *Notti selvagge* di Collard. Un giallo anche. Di quelli «europei», dove il pacaggio conta più dei personaggi. I sentimenti hanno il sopravvento sull' intreccio. E una storia familiare, che racconta a ritroso il rapporto tra due fra-

italiana del suo libro. E aiutarci a tenere insieme il doppio filo della sua carriera, cinematografica e letteraria.

«Ho rotto con il cinema dopo aver interpretato *Despair* con Fassbinder. Lui era un grande autore, una specie di genio, ma dopo aver visto come aveva trasformato il film (e il mio personaggio) in fase di montaggio, mi sono sentito praticamente distrutto. Avevo veramente chiuso». Dei 47 anni trascorsi a fare l'attore, Bogarde, a dire il vero, sembra non rampiangere niente. A Hollywood, in decine di film, molti dei quali dimenticati. In Europa, con Joseph Losey, Luciano Visconti, Alain Resnais, Liliana Cavani. Non che abbia pregiudizi. Tanto è vero che non si è tirato indietro quando, appena due anni fa, Bertrand Tavernier gli ha proposto il ruolo dell'anziano padre in *Daddy Nostalgie*.

A giudicare dalle poche recenti interviste, sembra che il cinema abbia perso ai suoi occhi la magia di un tempo... Premessa: non credete mai a quello che di me si scrive sui giornali. Mi spiace sembrarvi scorbutico, ma in realtà detesto i giornalisti. Soprattutto quelli inglesi. Sembra che a loro interessi soltanto sapere se vai a letto con questo o con quell'altra. E se neghi, allora vogliono sapere perché no. Schierzi a parte, al cinema ho smesso di andare da molti anni. L'ultima cosa che ho visto è stata probabilmente *E.T.*, per cui non mi chiedo nulla sul cinema inglese o italiano di oggi. Ancora oggi ricevo molti copioni ma non mi interessano mai abbastanza. Troppi dialoghi, troppi «messaggi». Ci si dimentica che il cinema è nato come arte muta, che dei dialoghi forse avrebbe potuto fare

tranquillamente a meno. Quando ha cominciato a scrivere? Scrivo praticamente da quando avevo otto anni, anche se soltanto per me. Lo scrittore ho cominciato a farlo davvero, come una professione intendo, nei primi anni Settanta. La delusione di *Despair* fu decisiva, ma oggi posso dire che il mio vero ultimo film è stato *Morte a Venezia*. Li credo di aver raggiunto l'esperienza più alta. Non c'era insomma granché da aggiungere.

Lei ha pubblicato sei volumi di autobiografia ai quali deve la sua popolarità di scrittore. E anche in questo suo ultimo romanzo sembra di cogliere qualcosa di personale: il fatto che il protagonista sia uno scrittore, che la vicenda sia ambientata in Provenza dove negli ultimi anni ha vissuto a lungo, il rapporto con l'omosessualità... Raccontare la vita vissuta e dunque scrivere autobiografie è la cosa che mi dà più soddisfazione. Lei non sa quante lettere ho ricevuto dopo il primo volume, nel quale raccontavo i sei anni che ho trascorso in guerra. Mi hanno scritto soldati, giovani, le loro donne. Una partecipazione così non c'era mai stata per i miei film. Quanto ai romanzi, i personaggi che racconto non sono autobiografici. Come del resto non erano assolutamente autobiografici i personaggi che interpretavo al cinema. Certo, essendo io il narratore, mi riesce più facile parlare di cose che conosco: l'essere scrittore, la Provenza e via dicendo. Non so fare altro, ho un'intelligenza limitata.

Che non le ha impedito di vendere centinaia di migliaia di copie, di diventare

in breve tempo un autore di best seller. Pensa molto al pubblico, quando scrive? Credo che i miei libri piacciono perché traspare, forse, la sincerità con la quale racconto le cose che mi riguardano, o parlo alle vicende dei miei personaggi. Di quelli di *Jerico* (è il titolo originale di *Fratelli di odio ndr*), ho già voglia di cominciare a scrivere il seguito delle avventure. Cosa vuole che le dica, mi considero un «sensibile, ordinario scrittore».

Non ha mai nostalgia del cinema? Quando interpretavo Gustav von Aschenbach in *Morte a Venezia* o Hugo Barret ne *Il seruo* mi suolavo per entrare nei personaggi, era un'esperienza molto faticosa. No, adesso preferisco scrivere, possibilmente con lo sguardo rivolto al passato. E del resto Losey, Visconti, altri grandi registi con cui ho lavorato se ne sono andati...



Dirk Bogarde e in Italia per promuovere il suo ultimo romanzo «Fratelli di odio»